

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

**CITTÀ CHE
SI ADATTANO?**

**ADAPTIVE
CITIES?**

4 TOMI
BOOKS

| 1

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? **ADAPTIVE CITIES?**

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES

Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT

Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

OLTREPASSANDO LE BARRIERE DELLO SPAZIO E DEL TEMPO: L'EX MONASTERO-PRIGIONE DI SANT'AGATA A BERGAMO

MICHELA MARISA GRISONI, ANGELA PAOLA SQUASSINA

Abstract

The monumental S. Agata, in the high city of Bergamo, is the result of several rewritings. Between the 17th-18th centuries, the former Teatin monastery and church were converted into a prison which lasted till 1977, when the building was designated as public and medical offices. The open space and the church were later dedicated to recreational activities. The rest, the prison, is still off limits and nearly unexplored. The paper discusses a functional rearrangement which does not elude this complexity.

Keywords

Bergamo, redundant monastic buildings, prison, Angelini, Pollack, marks

Introduzione

In molti riconoscono che progettare per il costruito significa rilevare prima di ideare, mantenere più che rimuovere, conservare per non dissipare. Molti si sono addestrati a gestire la ricchezza che è nella complessità, ad accogliere la bellezza che è nell'incompletezza, ad amare il potere evocativo che è nel frammento; quando però le costruzioni sono gravide di miseria e desolazione riaffiorano legittimi imbarazzi ma anche equivoci mai sopiti verso la conservazione.

Se davvero nella storia del monastero teatino di Sant'Agata il carcere è stato un "inciampo", provocatoriamente proviamo allora proprio a dire che tutte le sue 'pietre', e non solo quelle, sono ricordi da preservare; che ciascuna è un documento materiale, un invito a risarcire senza obliterare, a valorizzare senza selezionare.

Le due letture complementari di seguito proposte mirano proprio ad orientare e sostenere le scelte di progetto in senso inclusivo, a coinvolgere la materia come fonte continua di significato, al tempo stesso memoria e referente per il nuovo. Coinvolgere il ricordo, la comunità residente e i fruitori serve a non trascendere la complessità ma, al contrario, ad alimentarsene.

Dalla reclusione all'inclusione

Dismesso e ri-dismesso

Il complesso di S. Agata a Bergamo è l'esito di una pluralità di riscritture, alcune obliteranti. Già convento teatino con annessa chiesa, nel tempo ha risposto al mutamento del gusto e dei culti. Alle svariate riforme liturgiche tra Sette e Ottocento è però subentrato un cambio d'uso che è stato dismissione pressoché irreversibile, dispersione del patrimonio mobile, obliterazione della religiosità del sito. Vittima, tutt'uno con il 'suo' patrimonio di arredi e riti, della riforma degli enti religiosi promossa da un governo anticlericale, l'intricato convento, cresciuto aggrappandosi alla roccia di Città Alta, si è ripresentato come il prodotto di un governo egalitario che riordinava la società civile in senso laico e democratico; da un lato, ridistribuendo le ricchezze private 'rifugiate' nelle 'chiese' e, dall'altro, punendo i malviventi ma con un processo giusto e una condanna riabilitante. Il carcere, tutt'uno con la dismissione del convento e l'impianto della pretura, è sorto in questo clima rivoluzionario e progressista (1797-1802) per poi sopravvivere fino al 1977, quando una nuova struttura detentiva, costruita ex novo fuori dal centro, cioè nella periferia della città Bassa, ha distinto i buoni dai cattivi. Per circa due secoli, invece, i due gruppi avevano convissuto, se pure come separati 'in città', collocati nei rispettivi recinti e confinati da muri e filo spinato, porte blindate e grate. L'apertura di un nuovo carcere ha favorito la riscrittura di quello dismesso: prima per farne uffici pubblici e ambulatori medici, poi sede di attività ricreative. Queste ultime sopravvivono tuttora nell'amato e frequentato 'Circolino di Città Alta' cui si è aggiunta nel 2015 la nuova associazione ExSA [ex carcere di Sant'Agata]. È infatti in corso una riappropriazione dell'intero edificio che ora non riguarda più solo lo spazio aperto e l'aula della ex chiesa, peraltro recentemente oggetto di un intervento di restauro conservativo che ha riguadagnato alcuni ambienti e apparati decorativi rievocando la sacralità del luogo ma mantenendo anche le tracce del carcere. Se pure ancora per lo più inaccessibili, gli ambienti di reclusione vengono infatti riaperti per porli al centro "di sperimentazioni di rigenerazione urbana e innovazione sociale".

Ripercorreremo quindi il rinnovarsi delle riscritture, concrete e ideali, che hanno riguardato o tuttora riguardano il complesso; non certo per rifare la cronaca di fatti noti ma per riflettere sulle volontà progettuali e sulla loro efficacia. Proviamo cioè a spostare l'attenzione dagli episodi in sé per interrogarci sul futuro di un carcere dismesso, valutando: le ragioni dell'intervento in rapporto ai reali bisogni della comunità; certi riusi speditivi ed emergenziali come strumento di efficace salvaguardia a fronte delle norme prescrittive come esclusivi strumenti di tutela; la riappropriazione dei valori storico-artistici come orizzonte temporale equivoco quando selettivo; ma anche l'ambigua esaltazione del linguaggio architettonico contemporaneo, la forzatura del rapporto antico/nuovo in contesti pluristratificati; non ultimo: l'importanza di estendere il progetto dal singolo oggetto alla città anche per garantire la permeabilità del tessuto urbano.

Da convento carcere. Conversione e riuso

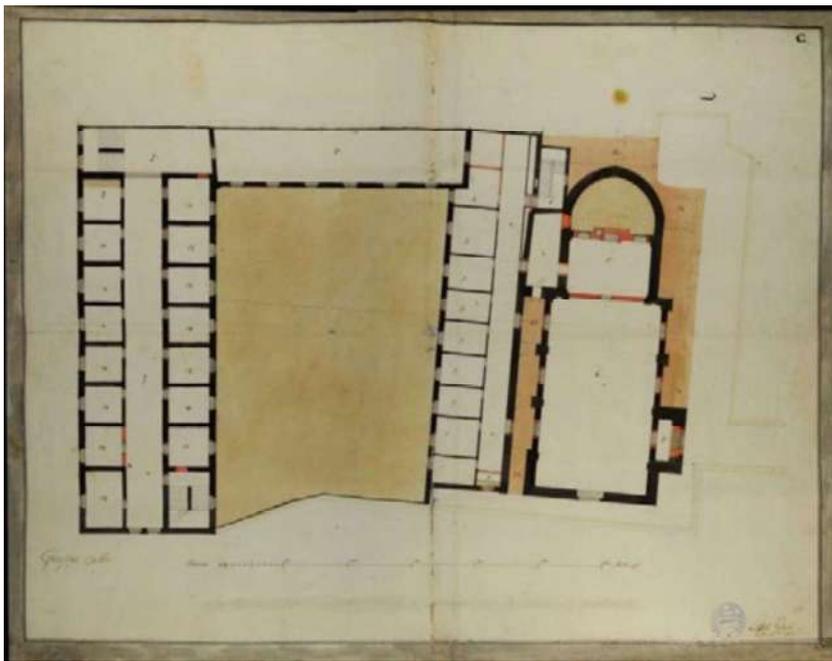
La trasformazione dell'architettura da convento a carcere fu affidata a Leopoldo Pollack (1751-1806) (Carisconi 1995), architetto di cultura neoclassica e di visioni illuministe, autorevole e reputato funzionario pubblico in età austriaca, maestro di prospettiva e di elementi di architettura alla Accademia Braidense milanese, la cui attività non fu però meno feconda, nonostante le apparenze, anche nella successiva fase francese (Scotti 1984). Il progetto di conversione di S. Agata, documentato da un noto corpus di disegni¹, risale al 1802 e, con altri, dimostra che, insediandosi in città, i Francesi promossero una serie di iniziative edilizie volte non solo a garantire servizi efficienti ma a collocare le loro sedi amministrative (Ricci-D'Amia 2009). Al riuso dei beni confiscati agli enti religiosi, cioè incamerati e divenuti di "ragione nazionale", si procedette per comodità e necessità; assente qualsiasi preoccupazione di tutela che non riguardò questo genere di architetture ma, se mai, il patrimonio mobile che fu dislocato; presso altri edifici religiosi se essenziale al culto, nei nascenti musei se di esclusivo pregio artistico. L'impatto del cambio di destinazione fu tanto considerevole quanto consapevole e come tale si mostrava onestamente nelle tavole di raffronto. Le piante, in particolare, mostrano il 'sacrificio' della chiesa inglobata negli spazi conventuali in certa misura invece scelti perché già organizzati a piccole celle.

Da carcere a cooperativa sociale. Dismissione e innovazione

Nel primo Novecento avanzava invece una preoccupazione per la sorte dell'edificio di cui si apprezzava il valore monumentale nella sua intera estensione cronologica, ivi compreso il periodo ottocentesco e l'autorevole progetto neoclassico (fig. 1). Per quanto l'invalidità del recinto carcerario impedisse una proposta di ridestituzione d'uso, Luigi Angelini, negli studi preparatori e poi con il piano di risanamento di Città Alta, tentava quindi, se non di attraversare (come appare dai disegni presentati al concorso del 1926) (Angelini 1929) per le meno di includere 'l'isolato' nell'ambiente urbano (come prefiguravano gli esecutivi del piano approvati nel 1935) (Angelini 1936): si era inventato un percorso, poi non realizzato, per 'ricucire', connettere e collegare le parti². È noto che l'estensore proponeva, declinata ma "ben applicata", una nota teoria, peraltro guadagnandosi il più autorevole e legittimo dei riconoscimenti (Giovannoni 1943). La sua proposta, che a ragione si riguarda come una lettura fisiologica del fenomeno urbano (Versaci 2021), se realizzata in toto avrebbe rimagliato nel tessuto edilizio il convento ridotto a carcere – compromesso ma non perduto – attraverso demolizioni selettive; una soluzione che, senza riacquisire gli ambienti interni, mirava per lo meno a scomporre il recinto carcerario per farne spazio pubblico del costruito minore 'risanato'

¹ Ci riferiamo in particolare alle tavole che mostrano tre sezioni orizzontali dell'edificio, rispettivamente marcate con le lettere A, B, C, conservate presso l'Archivio di Stato di Bergamo [ASBg], Dipartimento del Serio [DdS], serie Tribunali Giudiziari, b. 1776.

² Come noto al concorso bandito nel 1926 la proposta Angelini si classificò secondo ma fu poi ripresa dalla commissione edilizia e sviluppata per il piano definitivo del 1935 cui qui ci riferiamo.



1: Pianta dell'edificio delle carceri di S. Agata. Tavola C, 1802; carta di mm 498x640; impressione a penna con inchiostro nero e rosso, acquarello; Il documento si conserva in ASBG, DdS, s. Tribunali Giudiziari, b. 1776,. Si osserva che con la convenzionale cromia gialla e rossa indica l'architetto mostra demolizioni e costruzioni necessarie a conferire agli ambienti le dimensioni e i collegamenti idonei al nuovo uso. Fonte: ASBg, DsS, s. Tribunali giudiziari, b. 1776.



2: Bergamo Alta. Piano di risanamento a cura di Luigi Angelini, Progetto esecutivo approvato, 1935. La nuova strada richiedeva la demolizione di un paio di edifici e il risanamento dei monasteri del Carmine e di Sant'Agata, oltre ai fabbricati verso la via Colleoni, consolidata arteria cittadina. Il nuovo percorso avrebbe 'liberato' la chiesa dismessa di S. Agata, valorizzandone la facciata. Attraversando il cortile del carcere e abbattendo le costruzioni addossate, ne avrebbe inoltre 'liberato' il fianco settentrionale. Fonte: Angelini 1936; Rielaborazione grafica dell'autore.

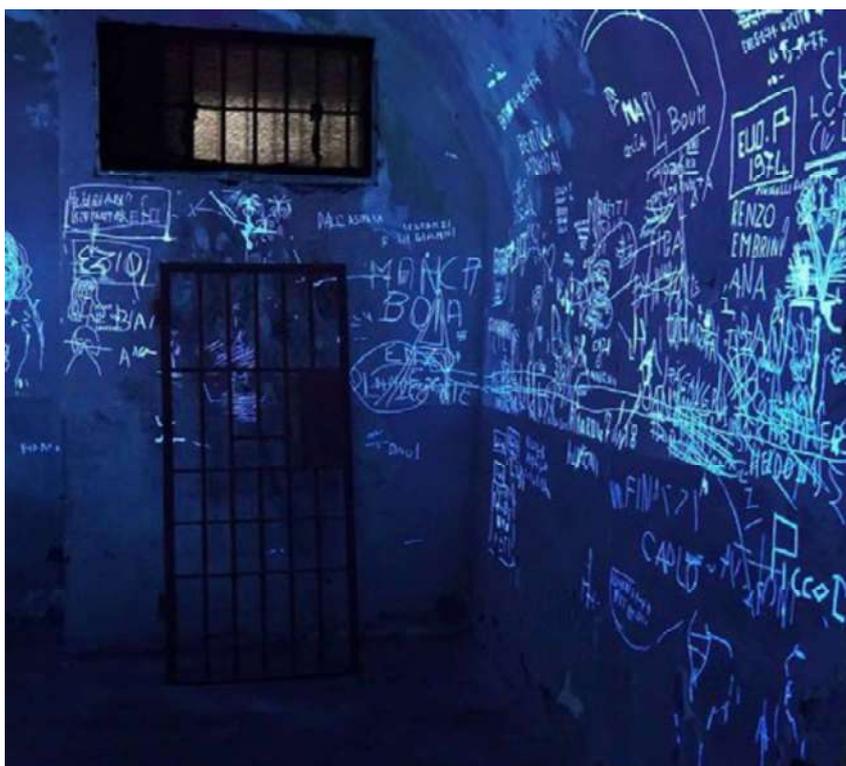
e del fianco della chiesa 'liberato': il tessuto si sarebbe rivelato più arioso e permeabile attraverso un reticolo viario 'scavato' nel vecchio centro 'diradato'. Era una proposta urbana oltre che architettonica (fig. 2); una riflessione sullo spazio pubblico ma anche su quello 'riservato' che, se non accessibile, per lo meno diventava fruibile nei suoi valori d'ambiente. Ma questa parte del piano non fu realizzata. Ci si limitò al restauro del campanile (Angelini 2019); elemento emergente dalla massa del costruito diffuso che catalizzava l'attenzione e si prestava a rievocare iconicamente il culto perduto.

Da cooperativa sociale a teatro urbano? Oltrepassando le barriere

Il trasferimento del carcere (1977) rende praticabile nuove funzioni: strutture ambulatoriali di servizio alla comunità, in un primo momento. Ma con i primi anni Ottanta esplose la questione dell'appetibilità delle aree centrali delle città d'arte con le note e ricorrenti conseguenze socio-economiche: spopolamento e chiusure delle botteghe storiche e, di contro, invasione di vetrine per marchi e brand, ristrutturazione massiva di locali ridotti ad alloggi di livello e redditività più elevata. La reazione locale però è orgogliosa e tenace. La cooperazione tra pubblico (Comune di Bergamo) e privati (residenti di Città Alta) innesca l'assegnazione dello spazio esterno, luogo di confluenza dei due conventi dismessi (l'uno dei Carmelitani e l'altro dei Teatini) e del piano terra della chiesa sconsecrata di S. Agata. Con una pergola (di vite canadese) ed un campo da bocce (cioè un piccolo nastro in battuto di cemento) gli orti conventuali si rianimano rapidamente e agilmente come zona di svago e socialità per la comunità, anziana in primis ma non solo; con un bancone e le cucine gli ex uffici giudiziari diventano ristorante a prezzo fisso (1982). Se non si tratta di un progetto di tutela 'bottom up', ne richiama qualche aspetto dimostrando l'opportunità di assegnare un ruolo partecipativo ai residenti per la conservazione dei patrimoni, anche quelli più difficili. Prima ancora che l'edificio venga restaurato, è infatti usato e frequentato; ma soprattutto presidiato. Se ciò ne addensa ulteriormente la storia e il valore, soprattutto dimostra che il riuso non sempre necessita di adattamenti stravolgenti e che le persone sanno adottare, adattandosi, anche gli spazi. È questo attaccamento che ha permesso di scardinare l'accordo già previsto per fare del carcere, già convento, un luxury resort. Alla resa dei conti la soluzione si è rivelata poco interessante anche per i professionisti del business che hanno passato il gioco: troppo estesa l'area di progetto (a comprendere i due ex monasteri), troppo denso il palinsesto



3: Paolo Belloni Angelo Colleoni Melania Licini, architetti, Bergamo Alta. *Restauro e valorizzazione funzionale ex convento di S. Agata, 2016-2021.* Il quinto livello del carcere dismesso (si riconoscono le finestre e le grate), le volte della chiesa sconsecrata (si leggono i medaglioni affrescati) i nuovi ambienti del Circolini disponibili per eventi riservati. Foto: ©PaoloBelloniarchitetti.



4: Pierpaolo Lameri, *In Visibile*, 2018, Installazione Bergamo Alta. Ex carcere di S. Agata, cella 2. Foto: ©exsa.

storico (le sottoposte mura antiche e la stratigrafia romana del sito sono incognita tuttora inesplorata), troppo esoso quindi l'investimento a fronte dell'esercizio di bilancio di medio termine da loro previsto.

L'attualità è dunque dettata da un nuovo accordo limitato al comparto di S. Agata e scandito a tappe. La prima, compiuta, ha riguardato la chiesa sconsecrata ovvero i locali ad uso del 'Circolino', attività socio-economica in attivo che si è lasciata al suo posto risolvendo però alcune palesi criticità (la convivenza tra impianti e struttura, ad esempio) e adeguandosi alle ineludibili normative. La Cooperativa di Città Alta ha così 'guadagnato' tutte le sezioni in cui Pollack aveva ripartito la chiesa arrivando a sfiorare le volte affrescate (con scorci inconsueti ma obiettivamente accattivanti) e tutta la planimetria disponibile (sfruttando così anche i corpi aggiunti addossati al fianco, quelli che Angelini, con l'alibi del diradamento e la salubrità di una nuova arteria, avrebbe fisiologicamente sacrificato). Il restauro, chiamatosi conservativo ma in realtà improntato a rigore filologico, ha poi messo in dialogo, le fasi del costruito: mura intonacate e affrescate della chiesa settecentesca, pilastri, ripartizioni e grate ottocentesche del carcere, aggiunte contemporanee (scale, pavimenti, impianti, arredi) (fig. 3).

Paralleli agli interventi di restauro, si susseguono le attività affidate ad ExSA³ "una comunità inclusiva, ancor prima che uno spazio aperto a tutti, gestito dal 2020 dal progetto Ba.Be.L.E.- Bari Bergamo Local Energy". Exsa è acronimo: identifica il luogo (ex

3 Suggesto dall'Associazione Maite il progetto ExSA, è frutto dell'Accordo di Valorizzazione dell'immobile siglato nel 2017 tra MiBACT-Agenzia del Demanio-Comune di Bergamo. Prevede l'utilizzo del complesso con finalità culturali di carattere temporaneo: performance artistiche, concerti, mostre fotografiche e artistiche oltre a laboratori di produzione artigianale.

Sant'Agata) che si desidera “aperto, intergenerazionale, inclusivo e accogliente, flessibile e in costante ascolto dei bisogni e desideri collettivi”.

Le iniziative prodotte ci pare quindi corrano in più direzioni; ma sono quelle che coniugano contenuto e contenitore, come l'installazione *In Visibile* (fig. 4), o la mostra *Se quei muri*, attualmente in corso ad indicare il diffondere della sensibilità per quelle tracce, minori e minime, impresse nell'architettura, e qui avvertite come parte del progetto di tutela e opportunità di narrazione.

Significati e monumentalità della traccia materiale

La narrazione del 'racconto di pietra'

L'identità dell'ex monastero di Sant'Agata è andata progressivamente formandosi attraverso un doppio ordine di stratificazioni, quella materiale e quella dei significati di volta in volta conferiti dalle diverse destinazioni d'uso.

Si tratta di un'identità complessa, compendio di elementi aulici e tracce minute che convivono nel palinsesto stratificato, come evidenze materiali sia della “macrostoria” dell'edificio, legata alle figure dei suoi artefici, che di una trama più minuta di “microstorie”, portatrice di una peculiare *monumentalità*, legata alla specificità architettonico-costruttiva e all'eloquenza dei segni leggibili sulle sue superfici.

Così, il carattere acquisito nel tempo dipende tanto dai resti di affresco che decorano le nitide forme architettoniche del cortile del monastero teatino, quanto dalle tracce di trasformazione che ne hanno alterato l'immagine, compromesso a tratti la percorribilità e che - come le inferriate del carcere - suscitano tuttora un profondo senso di oppressione nell'osservatore.

La natura di questo luogo si presta a letture complementari che restituiscono un resoconto a “n-dimensioni” (Braudel 1974) frutto tanto della disanima di fonti indirette (cfr. paragrafi precedenti) che del *racconto* offerto dalla materia stessa dell'edificio⁴.

In primo luogo, l'esame dei caratteri e dei materiali costruttivi avvicina ai tempi e ai modi del cantiere antico, evidenziando peculiarità che sono frutto di una sapienza costruttiva secolare, come l'esemplare raro di scala a sbalzo formata da gradini monolitici di arenaria locale (fig. 5); o il sistema di tiranti in metallo-pietra sottostante la cornice marcapiano della facciata posteriore. Mentre il piano più dettagliato dei segni di lavorazione offre un legame tattile con la fisicità del manufatto, evidenziandone le qualità iniziali ma anche i processi di usura.

Ma è soprattutto la lettura stratigrafica a restituire i tratti del processo costruttivo-trasformativo, conferendo un senso narrativo all'analisi diretta. La sequenza diacronica di parti individuate e di relazioni fra murature ed aperture diverse ha rivelato i resti della

⁴ «[...] quando si conserva [...] non si conservano [...] modelli ideali, ma edifici reali, la cui concreta dimensione [...] in quanto insieme di materia, il cui significato di testimonianza stratificata, stanno proprio nella specificità irripetibile [...] nella consistenza fisica del singolo manufatto edilizio» (Grimoldi 1981, 388-395).

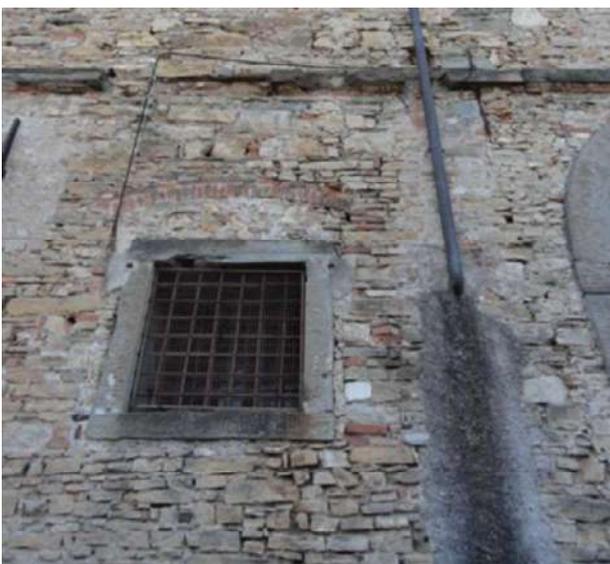


5: Materiali e peculiarità costruttive: un raro esempio di scala con gradini a sbalzo della lunghezza di circa 150 centimetri in arenaria.

preesistenza con aperture ad arco bardellonato, presumibilmente il cenobio già attivo nel XV secolo e profondamente modificato nel corso del riassetto condotto dai padri Teatini nel Seicento (fig. 6) e caratterizzato da grandi finestre rettangolari ricavate in rottura nel muro precedente.

Così come il monumentale partito decorativo del cortile ad ordine gigante è stato a sua volta modificato dai dispositivi correlati alla funzione carceraria (fig. 7).

L'attenzione rivolta non tanto all'opera compiuta quanto al manufatto stratificato, connotato dall'insieme delle tracce diacronicamente accumulate, comporta un ampliamento dell'orizzonte dell'indagine e coinvolge anche la lettura del degrado.



6: Il fronte stratificato su via Vagine consente di osservare i resti di un'apertura ad arco bardellonato, in seguito più volte modificata, in seguito alla formazione di grandi aperture rettangolari, a loro volta ridotte per l'adeguamento dell'edificio a carcere. Si osservano anche alcuni tiranti del raffinato sistema di contenimento delle spinte formato da elementi metallici e teste in pietra inserite nella muratura.



7: Il carattere complesso acquisito è a tratti contraddittorio come rivela il contrasto fra i resti degli intonaci dipinti dell'ordine gigante ionico che scandisce l'architettura del cortile e le modifiche di adattamento degli ambienti interni a celle di detenzione.

La comprensione dei fenomeni intesi come stadi del vissuto dell'edificio - che rivelano come esso si è comportato nel tempo, ricercando continuamente nuovi equilibri - favorisce l'intreccio fra spiegazione scientifica e comprensione narrativa degli stessi.

La memoria: dati conoscitivi e aspetti emozionali

Oltre al piano di osservazione tecnico e a quello narrativo, a Sant'Agata è intervenuto il piano emozionale che riguarda aspetti correlati alla memoria dell'uso. Segni anche minuti ma legati alle diverse forme di utilizzo, sono portatori di informazioni ma hanno anche una potente valenza evocativa, che riconduce ai soggetti che questo edificio hanno costruito e vissuto, dai proprietari ai costruttori, agli abitanti, i cui gesti consuetudinari talvolta rimangono impressi sulle superfici, materializzati nelle tracce d'uso. In particolare, le tracce relativamente più recenti rievocano storie personali a tratti dolorose, frutto di un'umanità ferita, come nel caso dei messaggi scritti dai carcerati sulle pareti delle celle che, agendo tanto sul piano conoscitivo-razionale quanto su quello emotivo-istintuale, suscitano sentimenti contrastanti (fig. 8) (McAttackney 2014). Il mantenimento di questi segni, con il proprio carico di significati - positivi e negativi - conferisce al progetto di restauro la facoltà di sublimare le vicende individuali, attraverso l'acquisizione del ricordo personale alla memoria collettiva. Favorire la possibilità di un loro apprezzamento diretto e privo di manipolazioni, forse implica anche una diversa idea di progetto, che trascende la mera rifunzionalizzazione, coinvolgendo il vissuto del manufatto, ciò che lo rende *luogo*, che si dispiega nello spazio e nel tempo.

Conclusione

Quest'ultimo aspetto, in particolare, suscita interesse e merita più di una riflessione. Il complesso dell'ex convento di S. Agata a Bergamo ha vissuto nel tempo e nel tempo si è trasformato, modificando la sua materia e i suoi spazi, così come il carattere iniziale e la stessa percezione del luogo. Dedicare un'attenzione conservativa ad un palinsesto carico



8: Messaggi lasciati dai carcerati sulle pareti delle celle, memoria vivida di vita trascorsa.

di storia e di memorie come questo richiede di affrontare un concetto di patrimonio complesso, fatto di presenze monumentali e di elementi minuti ma anche di tempo. Una presenza ineludibile, di cui il progetto può esaltare le articolazioni e far sì che il passato dell'edificio sia parte attiva del suo e del nostro presente e possa proiettarsi nel futuro, proprio attraverso le testimonianze materiali del vissuto di cui l'edificio è stato protagonista e testimone.

Un progetto inclusivo, che veda la *materia signata* (Codello, Masiero 1990) come fonte continua di significato, al tempo stesso memoria e referente per il nuovo, può dar luogo ad un riutilizzo che, pur nell'innovazione, non cerchi di cancellarne gli aspetti meno edificanti ma sia disposto ad accoglierli e ad alimentarsene, sviluppandone il potenziale rigenerativo.

Il caso studio proposto è stato trattato nel laboratorio multidisciplinare Architectural Preservation Studio, Politecnico di Milano, a.a. 2016-17, proff. Vegas, Lanz, Adhikarie (Frescaroli, Grisoni, Squassina 2018). Del contributo ora proposto, frutto di nuovi approfondimenti, Michela Marisa Grisoni, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, è autore di 'Introduzione' e capitolo 'Dalla reclusione all'inclusione', Angela Paola Squassina, Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto, del capitolo 'Significati e monumentalità della traccia materiale' e della 'Conclusione'.

Bibliografia

- ANGELINI, L. (1929). *Studio di Piano regolatore di Bergamo Alta*, Bergamo, Istituto italiano di artisti grafiche.
- ANGELINI, L. (1936). *Il piano di risanamento di Bergamo Alta*, in «Urbanistica», V, fasc. 2, pp. 53-62.
- ANGELINI, L. (1937). *Una sistemazione urbanistica a Bergamo*, in «Urbanistica», VI, fasc. 2, pp. 108-111.
- ANGELINI, P. (2019). *Luigi Angelini e il piano di risanamento di Bergamo Alta*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti», 82, t. 1, pp. 403-410.
- BRAUDEL, F. (1969, 1974). *La storia e le altre scienze sociali*, Bari, Laterza.
- CODELLO, R. MASIERO, R. (a cura) (1990). *Materia signata-haecceitas tra restauro e conservazione*, Milano, Franco Angeli.
- FRESCAROLI, L. GRISONI, M.M. SQUASSINA, A. *Ripensare S. Agata dall'interno: esperienze di didattica*, in LANZ, F. (a cura), (2018). «Unexpected Heritages. The reuse of former-prisons: challenges and potentials», atti del convegno 13-10-2017, Bergamo, Ex Convento di S. Agata, Siracusa, Lettera 22.
- GIOVANNONI, G. (1943). *Una sana teoria ben applicata: il risanamento di Bergamo*, in «Urbanistica», XII, n. 3 (maggio-giugno), 1943, pp. 4-5.
- GRIMOLDI, A. (1981). *Contro il ripristino tipologico*, in AA.VV., «Riuso riqualificazione edilizia negli anni '80», Milano, Franco Angeli, pp. 388-395.
- IRACE, F. (1997). *Le due città: Piacentini e Angelini*, in *Bergamo e il suo territorio*, Milano, Cariplo, pp. 161-197.

McATACKNEY, L. (2014). *An Archaeology of the Troubles: The dark heritage of Long Kesh/Maze prison*, Oxford, Oxford University Press.

PANE, A. (2005). *Dal monumento all'ambiente urbano: la teoria del diradamento edilizio*, in Stella Casiello (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Venezia, Marsilio, 2005³, pp. 293-314

PAPINI, R. (1929). *Bergamo rinnovata*, Bergamo, Istituto d'arti Grafiche.

RICCI, G. D'AMIA, G. (a cura di) (2009). *Leopoldo Pollack e la sua famiglia: cantiere, formazione e professione tra Austria, Italia e Ungheria*, Cesano Maderno, ISAL.

SCOTTI, A. (1984). *Lo Stato e la città. Architetture, istituzioni e funzionari nella Lombardia illuminista*, Milano, Franco Angeli.

VERSACI, A. (2021). *Luigi Angelini. Restauratore e innovatore*, Bergamo, Lubrina Bramani editore.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

Archivio di Stato di Bergamo [ASBg], Dipartimento del Serio [DdS], serie Tribunali Giudiziari, b.1776.

Sitografia

<https://www.cooperativacittaalta.it> [agosto 2022].

<https://exsa.it/pagina/chi-siamo> [agosto 2022].

<http://www.asbergamo.beniculturali.it/index.php?it/277/carcere-di-santagata> [agosto 2022].

<https://www.bergamoinchiaro.it/2019/02/11/edifici-riqualificati/> [agosto 2022].

https://issuu.com/francescoalleva/docs/sagata2016_programma_2__1_ [agosto 2022].

<https://www.pbeb.it/portfolio/recupero-conservativo-ex-chiesa-di-santagata/> [agosto 2022].

<https://www.pbeb.it/portfolio/restauro-e-valorizzazione-funzionale-ex-convento-di-santagata/> [agosto 2022].